CENTRO TEDESCO DI STUDI VENEZIANI

QUADERNI - 47

MARION LEATHERS KUNTZ

VOCI DA UNA PRIGIONE VENEZIANA DEL CINQUECENTO: I PROCESSI DI FRANCESCO SPINOLA E DIONISIO GALLO

Centro Tedesco
Studi Veneziani

Z VEN

14,47

VENEZIA 1994

Z Ven 14, 47

CENTRO TEDESCO DI STUDI VENEZIANI

QUADERNI - 47

MARION LEATHERS KUNTZ

VOCI DA UNA PRIGIONE VENEZIANA DEL CINQUECENTO: I PROCESSI DI FRANCESCO SPINOLA E DIONISIO GALLO

VENEZIA 1994

Conferenza tenuta al Centro Tedesco
di Studi Veneziani il 9-11-1993

Centro Tedesco di Studi Veneziani
Venezia - S. Polo 2765/A, tel. 5206355
Copyright © 1994

ISBN 3-7995-4747-9

Vertrieb in Deutschland:
Jan Thorbecke Verlag
Postfach 546
D-72488 Sigmaringen

Centro tedesco
di studi Veneziani
Venezia
Eing. Inv. Nr. 6066

VOCI DA UNA PRIGIONE VENEZIANA DEL CINQUECENTO: I PROCESSI DI FRANCESCO SPINOLA E DIONISIO GALLO

MARION LEATHERS KUNTZ

Due umanisti del sedicesimo secolo ci parlano da una buia e raccapricciante prigione del Palazzo Ducale di Venezia. La storia di Francesco Spinola e Dionisio Gallo, l'atmosfera veneziana che precedette il loro imprigionamento e il rapporto che seguì la loro incarcerazione ci aiutano a meglio comprendere il Santo Uffizio, la vita di una prigione veneziana, comprese le conversazioni tra i prigionieri, e i legami tra politica e religione particolarmente rilevanti per la nostra discussione.

La storia di Spinola e Dionisio ci rivela inoltre come due umanisti rinchiusi nella stessa cella e tormentati dalla vita di prigione, dividessero interessi che superavano gli angusti confini del carcere. Poiché l'ultimo studio su Francesco Spinola risale al 1919 con l'articolo di Pio Paschini, presenteremo nuova documentazione su di lui e

* Vorrei ringraziare vivamente il Professor Paolo Selmi, direttore dell'Archivio di Stato di Venezia, per avermi permesso l'uso di documenti rari, e i dottori Piero Scarpa , Edoardo Giuffrida e la dottoressa Alessandra Sambo per i preziosi e prudenti consigli. La mia gratitudine e` rivolta in modo particolare alla dottoressa Maria Francesca Tiepolo, gia` direttrice dell'Archivio di Stato, per i saggi consigli, i suggerimenti e l'incoraggiamento. Vorrei ringraziare inoltre il dottor Marino Zorzi, direttore della Biblioteca Nazionale Marciana a Venezia, e i suoi assistenti per la consultazione e per l'uso di testi e manoscritti rari. Ringrazio infine la dottoressa Frida Nalin Norman per il controllo del testo italiano.

** Nelle citazioni ho seguito l'ortografia dei manoscritti.

Archivio di Stato, Venezia (=A.S.V.) Santo Uffizio, Processi, Busta 22; si veda anche Santo Uffizio, Processi, Buste 11, 15, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 26, 39, 159.

sull'umanista francese che si faceva chiamare Dionisio Gallo e sul quale poco si è scritto in passato. [2]

Non ci proponiamo di riesaminare la vita di Francesco Spinola, nato a Como nel 1520 circa, da umili genitori, ma di discutere solamente dei punti più significativi della sua fede religiosa e degli anni trascorsi a Venezia. Per la storia completa della vita di Spinola vi rimandiamo all'articolo di Paschini. [3]

Significativa nello sviluppo di Spinola fu la sua stima verso Primo del Conte, dotto in greco, latino ed ebraico, che insegnò oratoria a Como nel 1532.[4] Oltre alle ricerche umanistiche, Conte iniziò un viaggio spirituale che si sviluppò dopo la visita di Girolamo Miani da Bergamo a Como. Conte accolse cordialmente Miani e gli orfani che si era portati appresso e lo aiutò a fondare due luoghi pii dedicati alla cura degli orfani. [5] Conte credeva che la vita cristiana doveva essere dedicata alla carità e precisava che "la cosa migliore da fare era mantenere la fede cattolica, meglio ancora praticarla." [6] La pratica attiva della carità di Conte ebbe un profondo effetto su Spinola che molti anni dopo, a Venezia, avrebbe condannato la vita di molti ecclesiastici priva di carità e di pietà. L'influenza di Conte può anche avere aiutato Spinola nella decisione di far parte di un ordine religioso ancora sconosciuto.

Sebbene dotato di vero talento poetico e ricolmo di autentico amore e di sincera pietà, Spinola era prono all'argomentazione e spesso si impegnò in dispute letterarie attraverso la composizione di poesie contro coloro il cui talento poetico egli trovava discutibile. Le polemiche letterarie e le opinioni religiose eterodosse lo obbligarono alla fine a lasciare Milano per recarsi a Bergamo, dove rimase per un breve periodo di tempo nell'estate del 1560. [7] Nell'autunno dello stesso anno si recò a Brescia dove fu ospite di Giovanni Brunorio, conte di

[2] Per l'importante saggio di Paschini si veda *Un umanista disgraziato nel Cinquecento*, <<Nuovo Archivio Veneto>>, n.S., a.XX, 37, 1919, pp. 65-186.

[3] *Ibid.*

[4] *Ibid.*, pp. 69-76.

[5] *Ibid.*, pp. 71-72.

[6] *Ibid.*, pp. 73.

[7] *Ibid.*, pp. 109-110. Paschini nota che Spinola, *uno sfratto*, aveva gia` abiurato prima di fuggire da Milano.

Gambara [8], e dove, probabilmente su raccomandazione del podestà Paolo Correr, insegnò letteratura latina nelle scuole pubbliche. [9]

Spinola arrivò a Venezia nel gennaio del 1561 come tutore dei figli del nobile veneziano Leonardo Mocenigo; tale incarico non solo gli procurò il successo, ma anche l'affetto dei giovani allievi.[10] Nonostante il patrocinio di Leonardo Mocenigo, Spinola continuava ad esplorare altre opportunità di protezione da parte di ricchi e potenti veneziani e nell'intento di accrescere la sua posizione, scrisse molte poesie laudative; persino al nunzio papale Ippolito Capilupi, vescovo di Fano, che era arrivato a Venezia nella Pasqua del 1561.[11] Il nunzio non apparve eccessivamente entusiasta dell'adulazione di Spinola che riuscì peraltro a ingraziarsi l'ambasciatore francese Jean Hurault de Boistaille a cui dedicò il libro di Epodi in lode alla sua "pietà fervente verso Dio ed il suo amore per la poesia". [12] In altri componimenti poetici Spinola proclamò grande devozione verso i Francesi e il loro re. [13] La sua abilità letteraria gli permise di frequentare a Venezia altri *letterati* tra cui il cavaliere e conte Girolamo Faleti, inviato a Venezia da Alfonso II, Duca di Ferrara, e Giambattista Pigna, segretario del Duca di Ferrara e poeta latino degli anni della sua giovinezza. [14] Paschini ci ricorda che Spinola, perfino durante la sua permanenza a Venezia, continuò a sperare di ottenere il favore del Papa o di qualche potente cardinale con cui avrebbe potuto completare i suoi giorni nella tranquillità e libero da preoccupazioni finanziarie. [15]

Gli sforzi letterari di Spinola inclusero sette libri di poesia latina pubblicati a Venezia nel 1563. L'anno precedente aveva anche pubblicato a Venezia il *De intercalandi ratione corrigenda...*, scritto durante la permanenza presso il nobile veneziano Leonardo Mocenigo. [16] Spino-

[8] *Ibid.*, p. 112.

[9] *Ibid.*, pp. 115-116.

[10] *Ibid.*, pp. 134, 137.

[11] *Ibid.*, p. 149.

[12] *Ibid.*, p. 146.

[13] *Ibid.*, p. 171.

[14] *Ibid.*, p. 148-150.

[15] *Ibid.*, p. 151.

[16] Si veda *De intercalandi ratione corrigenda...*, p. 5, dove Spinola scrive: "Leonardus postea Mocenicus, Eques nobilissimus, cum suis in Aedibus essem Venetiis, in cubiculo meo forte

la scrisse libri di epigrammi, odi, epodi, elegie, endecasillabi e carmina. [17]

Il legame con l'ambasciatore francese Hurault, che si diceva "non volesse saperne né di Messa, né di Comunione", i contatti a Padova con studenti francesi di presunte opinioni eretiche e persino la sua amicizia con Faletti, ambasciatore del Duca di Ferrara e presunto Ugonotto, contribuirono a suscitare sospetti su Spinola. [18] Nel luglio del 1564 l'umanista fu rinchiuso per eresia nelle prigioni del Consiglio dei Dieci. Aveva evidentemente attratto molti veneziani nel suo circolo, poiché i registri del Santo Ufficio dell'Inquisizione rivelano la sua vasta influenza nelle questioni religiose. Quale umanista e poeta egli trasse diletto dall'argomentazione sia letteraria che religiosa e non esercitò certo discrezione nell'esprimere le sue opinioni; persino durante la prigionia continuò a predicare le sue idee nello sforzo di influenzare gli altri detenuti.

Francesco Spinola era considerato dall'Inquisizione il capo di una conventicola eretica che attirò nobili e cittadini veneziani. [19] Tra i nobili di Venezia membri della conventicola di Spinola vi furono Carlo Corner, Alvise Malipiero, Antonio Loredan e Giacomo Malipiero, forse il discepolo più interessante di Spinola. Altri nobili influenzati direttamente o indirettamente da Francesco Spinola furono Paolo Malipiero, Francesco Emo, Augustin Tiepolo, Marc'Antonio Canal, Vincenzo Sanudo, Zuan Francesco Labia e Anzolo Pasqualigo. [20]

Giacomo Malipiero ammise una lunga serie di idee eretiche che proclamò derivate unicamente dall'insegnamento di Spinola. [21] Le opinioni di Malipiero rivelano le convinzioni religiose di Spinola e ci appaiono accurate poiché molte furono confermate da altri testimoni. Le eresie che Malipiero affermò d'avere appreso da Spinola sono le seguenti:

1.) Non c'era il purgatorio; si entrava solo in Paradiso per merito delle lacrime di Cristo.
2.) Le indulgenze non avevano nessun valore; il papa non era il capo della chiesa romana, ma solo un vescovo la cui autorità era uguale a quella di tutti gli altri vescovi.
3.) Nel sacramento dell'Eucarestia il vero corpo e sangue di Cristo non erano realmente presenti; perciò la Messa era priva di significato e una beffa.
4.) Solamente due sacramenti erano validi: il battesimo e il matrimonio.
5.) Sebbene l'Eucarestia fosse un sacramento, era solo un segno di una cosa sacra.
6.) Le opere non giustificavano l'uomo; la fede da sola era sufficiente.
7.) La chiesa romana non aveva ricevuto l'autorità divina; era piuttosto una sinagoga di Satana.
8.) L'invocazione dei santi era futile; Cristo era l'unico intercessore dell'uomo.
9.) La Quaresima praticata dalla chiesa romana non era credibile.
10.) La confessione orale, sebbene di per se stessa non negativa, non era essenziale. [22]

Sperando di estirpare tutti i semi maligni sparsi da Spinola, i membri dell'Inquisizione continuarono ad interrogare tutti coloro che ne subirono l'influenza. Un anno dopo la carcerazione dell'umanista del 1564, l'inquisitore era ancora impegnato nella investigazione della sua

compositum vidit libellum." Leonardo Mocenigo fu l'ambasciatore dell'imperatore Ferdinando I dal 23 settembre 1558 al 1 aprile 1559.

[17] *P. Francisci Spinulae Mediolanensis Opera. Poematon libri III, Carminum libri IIII, Epodon liber I, Carminum secularium liber I, Elegorum libri X, Hendecasyllaborum liber I, Epigrammaton libri III, Venetiis, ex officina stellae Iordani Zileti MDLXIII.* Mi sono servita dell'edizione conservata presso la Biblioteca Marciana di Venezia con l'indicazione 69.D.140.

[18] Si veda A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22, fasc. Marosella, O., Perosin, V., costituto di Odorico Marosella Grison, 1 marzo 1567. Si veda anche P. Paschini, *op. cit.*, p. 176. Per un monito a proposito di Jean Hurault, ambasciatore di Francia, si veda A.S.V., *Capi del Consiglio dei Dieci,* Lettere Ambasciatori Roma, Busta 24.

[19] Si veda A.S.V., Santo Uffizio, Buste 11, 20, 23.

[20] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22.

[21] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 20, fasc. Loredan, A. e Malipiero, A., costituto di Giacomo Malipiero, 14 giugno 1565.

[22] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 20.

conventicola.[23] Il numero dei nobili e cittadini veneziani che soccombettero agli insegnamenti di Spinola confermano la sua erudizione, il suo fascino ed il suo potere di persuasione. Giacomo Malipiero era uno dei suoi più ferventi discepoli che, a sua volta, predicò ad altri. Convocato dall'Inquisizione, Malipiero ammise tutti i suoi errori e li ritrasse; tuttavia la sua testimonianza permise di appurare quanto fosse profonda l'influenza di Spinola e quanto fosse grande il suo successo nel diffondere le "nuove idee".

Arrivato a Venezia per insegnare ai figli di Leonardo Mocenigo, [24] Spinola fu anche assunto come insegnante dall'avvocato Zuan Fineti che, sotto interrogatorio, ammise di avergli affidato l'insegnamento dei suoi figlioli e di averlo poi licenziato dopo aver scoperto che le sue opinioni erano contrarie a quelle della "santa chiesa cattolica". [25] Un po' prima dell'incarcerazione nella tarda primavera o nell'estate del 1564 e dopo la separazione da Fineti, Spinola trovò impiego presso il suo amico Gabriele Giolito come correttore di libri e insegnante di suo figlio. Dopo circa quattro mesi d'impiego presso Giolito, Spinola se ne andò poiché, come Giolito testimoniò, "esso non attendeua troppo né al carico che l'hauea della stampa, né a mio figliuolo; però cercai de sbrattarmene così bellamente." [26] L'arresto e l'incarcerazione seguirono brevemente la sua separazione da Giolito e non essendo stato reperito alcun documento processuale, non siamo a conoscenza di chi avesse sporto denuncia contro di lui o di quale accusa

[23] Si veda P. Paschini, *op. cit.*, p. 179 e Aldo Stella, *Nunziature di Venezia,* VIII, Roma 1963, p. 100. Il nunzio papale Fachinetti il 31 agosto 1566 scrisse a Michele Bonelli su Spinola: "si trova gia` 28 mesi in prigione....". Quindi secondo Fachineti Spinola sarebbe stato incarcerato nella primavera del 1564; ma si veda a questo proposito p. 4 del presente saggio.

[24] Si veda P. Paschini, *op. cit.*, pp. 134, 139, 149.

[25] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 21, fasc. Girolamo e Luigi Badoer, costituto di Ioannes Fineti. La testimonianza di Franciscus Maresius Vicentinus difendeva Fineti: "...Spinola, quale stava a casa sua, et insegnaua a suoi figliuoli essendo venuto a ragionamento di un passo della scrittura che non mi ricordo qual el fusse et interpretandolo esso Spinola diuersamente di quello che interpreta la Santa Madre Chiesa, esso Signor Zuane el riprese, et certo` di persuaderli che 'l non dissentisse da essa matre Chiesa. Et dopo alquanti giorni da poi gli dette licentia per causa di heresia."

[26] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 20, costituto di Gabriel Giolito, 12 maggio 1565.

avesse causato il suo arresto. È tuttavia evidente che Francesco Spinola agli occhi dell'Inquisizione Veneziana era sicuramente il capo principale di un gruppo eretico che includeva sia nobili che *cittadini*.

Il papa aveva spesso ammonito i Veneziani che coloro che non aderivano agli insegnamenti della chiesa romana avrebbero presto rifiutato di obbedire ai principi che avevano un diritto naturale al governo. Le implicazioni delle pratiche eretiche sulla società veneziana e le conseguenti ripercussioni religiose e politiche erano certo note agli inquisitori veneziani, concentrati soprattutto nell'identificazione dei capi delle varie conventicole e ovviamente convinti che una volta eliminati questi, i loro seguaci avrebbero perso interesse e sarebbero ritornati alla corretta vita religiosa di cittadini veneziani. [27] Erano in special modo aborrite le compensazioni a cittadini veneziani da parte di stranieri; le ramificazioni di questi pagamenti, che il Consiglio dei Dieci considerava corruzione religiosa e interferenza politica, equivalevano al tradimento; fu proprio in questo tipo di vicende che si trovò coinvolto il nostro poeta-umanista, Francesco Spinola.

Marco da Novegradi fu condotto dalla sua cella al Palazzo Ducale per testimoniare contro Francesco Spinola. [28] Precedentemente condannato a dodici anni di reclusione, Marco supplicò il Santo Ufficio dell'Inquisizione di ascoltare la sua impressionante testimonianza contro Francesco Spinola. Nella sua supplica affermò che alcuni predicatori erano compensati ciascuno con cento e più ducati da "uno che apparteneva al governo del più cristiano re di Francia"; anche dei mercanti erano stati compromessi e avevano offerto il loro aiuto a "quegli uomini della peggior specie". Marco scrisse poi che questi predicatori, non soddisfatti della "predicazione su ricompensa", stavano facendo cose ben peggiori; scrivevano cioè "alcune pestifere orationi ne le quali diabolicamente dicono che mediante quelle il Signor Iddio abissi' e confondi' non solamente questa ben instituta Republica, ma tutte le leggi ecclesiastiche insieme con tutta la sede Apostolica..." [29] Marco dichiarò di avere diviso con Giulio Panevino una cella adiacente a quella in cui si trovava Spinola e che le celle erano tanto vici-

[27] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22, fasc. Giangiacomo Lucengo.

[28] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22, costituto di Marco da Novegradi, 11 agosto 1565.

[29] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22; si veda anche Busta 26, fasc. Andrea Doione.

ne l'una all'altra da permettere facilmente la conversazione tra i prigionieri. Marco aggiunse che Giulio e Francesco gli spiegarono le loro nuove dottrine e gli dissero che "ricevevano cento ducati ciascuno all'anno come mantenimento da uno che governa il re di Francia". [30] Alla domanda dell'inquisitore se costui fosse il principe di Conde', Marco rispose: "Mai dissi che l'era quello et che havevano questa provisione per andar predicando l'Evangelio....". [31] La testimonianza di Marco secondo la quale Spinola era stato compensato dal principe di Conde', capo della fazione ugonotta di Francia, si rivelò estremamente deleteria per il nostro poeta-umanista. Anche un nobile veneziano, Iseppo Bollani, affermò che Spinola e Giulio avevano ricevuto una ricompensa per la diffusione di una dottrina diabolica tra i seguaci di Venezia.[32]

Nemmeno il grande terrore di Spinola dell'imprigionamento, che si palesava persino nei suoi sogni, riuscì a distoglierlo dalla evangelizzazione a Padova e a Venezia poco prima del suo arresto. Dalla testimonianza di Marco da Novegradi veniamo a sapere che Spinola chiamava i suoi seguaci *fratelli*. [33] Nel giugno del 1568 il sacerdote Fidele Vico testimoniò sotto tortura che i *fratelli* "siano tutti quelli che non credono alla Santa Chiesa Romana..." [34] Probabilmente per distinguersi dagli *Ugonotti*, i seguaci di Spinola si denominavano *Evangelisti*. Nella testimonianza di Odorico Grison su Antonio Colomban del marzo del 1567, Grison affermò che "...lui diceua et parlaua dello Evangelio et non mi ricordo così bene, ma el mi parlaua delli Evangelisti et delle opinioni di Ugonoti". [35]

[30] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22, costituto di Marco da Novegradi.

[31] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22.

[32] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22, costituto di Iseppo Bollani, 21 agosto 1564. Bollani fu imprigionato a causa dei suoi debiti. Si veda anche A.S.V., Consiglio dei Dieci, Criminal, Filza 14, 1562-1564.

[33] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22, fasc. di G. Lucengo, costituto di Marco da Novegradi, 11 agosto 1565.

[34] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 23, fasc. contra S. Semprini, p. Fidelem Vico, A. Mocenigo, M.A. canale, A. Dandulo, costituto di pre' Fidele Vico, 28 giugno 1568.

[35] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22, fasc. Marosella, Odorico, Perosin, V., Calegher, G., Colombani, A., Vettore farinaiolo, Sambeni, G. B., costituto di Odorico Marosella Grison, 1 marzo 1567.

Quando si parla di Spinola spesso si menzionano le donne e non solo quelle che parteciparono alla *Cena* da lui presieduta, ma anche altre che gli fecero visita in prigione, tra le quali ci fu una certa Marietta che gli portò del cibo. Nonostante l'avesse negato di fronte all'Inquisizione, Spinola aveva evidentemente preso moglie. [36]

Dimostrando la stessa natura argomentativa in prigione che aveva esibito tra i *letterati* e i religiosi di Brescia, Spinola abbandonò ogni senso di prudenza e proclamò con fervore le sue idee religiose. Dalla cella egli non nascose il suo disprezzo nei confronti di molti frati e sacerdoti e, come ci rivela Marco da Novegradi, parlò apertamente persino del suo rapporto con il principe di Conde' senza preoccuparsi delle conseguenze. La riscossione di danaro offerto da un agente straniero era un atto di tradimento che implicava severe conseguenze politiche e costituiva un atto per il quale Spinola non aveva modo di difendersi. Anche le azioni che precedettero la sua incarcerazione non lo scagionavano dall'accusa di tradimento, poiché aveva abbracciato la causa di Francia e aveva stretto amicizia con l'ambasciatore francese Hurault. Si può anche supporre che Spinola sia stato attratto nell'intrigo con i rappresentanti del principe di Conde' attraverso gli auspici dell'ambasciatore Hurault, creduto un ugonotto. Qualunque sia la verità, le motivazioni di Spinola erano fuse in un insieme religioso, politico e letterario senza alcuna chiara linea di demarcazione.

Durante il lungo periodo di prigionia Spinola fu apparentemente tanto riluttante a dare informazioni al Santo Ufficio dell'Inquisizione, quanto bramoso di predicare la sua dottrina agli altri detenuti. L'Inquisizione era tuttavia decisa ad ottenere da lui la verità e per questo si rendeva necessaria la tortura. Fu dopo essere stato sottoposto alla tortura che Spinola confermò la lista dei suoi *complici* che si trovava ovviamente già nelle mani dell'Inquisizione. La sofferenza fisica e i tormenti psicologici di una lunga prigionia alla fine sopraffecero Francesco Spinola. Possiamo ottenere ulteriori informazioni su Spinola e sull'anno che precedette la sua morte grazie al suo compa-

[36] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22, fasc. G. Lucengo, costituto di Marco da Novegradi, 11 agosto 1565.

gno di cella Dionisio Gallo, il francese con cui Spinola probabilmente parlò spesso di religione, società e letteratura. [37] Precedentemente non si è mai fatto accenno a Dionisio Gallo riguardo a Francesco Spinola, ma i documenti conservati insieme con quelli del processo di Dionisio ci forniscono ulteriori informazioni sul carattere di Spinola e sulle ragioni della sua apostasia.

Il francese che si faceva chiamare Dionisio Gallo nacque, come lui stesso ci fa sapere, a Gisors. Fu rettore del College della città di Lisieux durante il primo periodo del 1560 e condusse la vita di studioso fino al momento in cui una esperienza mistica cambiò per sempre la sua vita e la sua professione. Molto spesso descrisse la sacra unzione da parte della santa Vergine, "l'ancella della Trinita`", che lo soffuse "dalla testa ai piedi", dentro e fuori. [38] Era convinto di essere stato scelto come messaggero e servo di Dio per proclamare il bisogno immediato di riforma della chiesa e della società. Dionisio descrisse la chiamata e l'unzione divina in linguaggio apocalittico, servendosi spesso delle parole di Giovanni l'Evangelista nell'*Apocalisse* per descrivere il suo ruolo di messaggero e servo di Dio. Dopo l'esperienza mistica del febbraio del 1562 a Lisieux, Dionisio informò le autorità religiose locali della sua unzione divina; fu per questo incarcerato anche se poco dopo liberato attraverso l'intervento del sindaco. Dopo la chiamata divina, l'umanista non continuò la sua funzione di rettore per dedicarsi unicamente al nuovo incarico di servo e messaggero di Dio. Tanto convinto era Dionisio del suo nuovo ruolo, che incitò re Carlo IX, la regina madre Caterina de' Medici, i principi e i prelati di Francia ad aiutarlo nella grande crociata di riforma della chiesa e della società. Si recò alla corte del re poiché credeva che la riforma dovesse iniziare con i capi della gerarchia politica e religiosa che sarebbero serviti come esempio di riforma a tutti i membri della società. La sua insistenza di riforma del clero, di pratica della carità, di estirpazione dell'eresia e di conversione dei Turchi e degli Ebrei gli causarono la perdita del consenso precedentemente ottenuto. Credeva che la riforma del clero e la pratica della

[37] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22, contra Dionisium Gallum.

[38] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22. Insieme al processo di Dionisio si trovano anche i numerosi manoscritti di Dionisio.

carità avrebbero indotto il ritorno degli eretici alla chiesa e causato la conversione dei Turchi e degli Ebrei alla cristianità. Scrisse in numerose occasioni che il giovane Carlo IX capiva la validità delle sue parole, ma che la regina madre, concedendo gli stessi privilegi agli eretici, non appoggiava le sue proposte per non inimicarsi gli Ugonotti.

Malaccetto a Parigi, Dionisio si recò nel Midi per predicare la riforma a Enrico, duca di Damville e figlio del cancelliere di Francia. Apparentemente fallito il tentativo nel Midi, Dionisio presto volse la sua attenzione all'Italia, convinto che i principi italiani fossero più religiosi di quelli francesi e più favorevoli alla riforma. Non si è potuto accertare se Dionisio conoscesse i principi ai quali fece visita nel 1565 e 1566, ma tutti e tre avevano dei legami con la Francia. Arrivò a Torino nel dicembre del 1565 e nello stesso giorno fu ricevuto cordialmente dal duca Emanuele Filiberto, la cui moglie, Margherita di Valois, figlia del re Francesco I, sorella di re Enrico II e cognata di Caterina de' Medici, aveva legami d'amicizia con molti umanisti e riformatori. [39] Dionisio rimase anche per parecchi mesi a Firenze al palazzo di Cosimo I, probabilmente come tutore dei figli del duca e forse come "profeta di palazzo". Fu durante l'assenza di Cosimo da Firenze che Dionisio venne arrestato e incarcerato come conseguenza di una vivace discussione che aveva avuto luogo nel Duomo di Firenze tra lui e il nunzio papale Bernardino Brisegno e alla presenza del cardinale Ferdinando de' Medici e dello stesso Cosimo. Prima del ritorno di quest'ultimo tuttavia, Dionisio fu liberato ma bandito dalla città sotto minaccia di una nuova incarcerazione. [40] Da Firenze si recò a Ferrara, dove fu ricevuto dal duca Alfonso II e da suo zio, il marchese di Masse. Dalla ricca corrispondenza di Dionisio con questi principi italiani sembra che essi approvassero la sua piattaforma di riforma della chiesa, che egli aveva descritto in settantanove punti in francese e latino, ma non volessero metterla in pratica a causa della complessità dei rapporti politico-religiosi tra il papa e i principi italiani.

[39] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22.

[40] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22, documento intitolato Haec est causa.

Dionisio aveva affrontato il problema andando direttamente a Roma per esortare il papa e i cardinali raccolti a San Pietro a riformare la chiesa, cosicché si sarebbe raggiunta la pace in un mondo diviso. Invitò anche il papa a convocare insieme tutti i principi, Filippo II di Spagna e l'imperatore Ferdinando I affinché potessero aiutarlo nella riforma ecclesiastica. Fu nuovamente incarcerato ma liberato dopo quindici giorni. Raccontò dettagliatamente la sua esperienza romana a Cosimo I e, impaziente con i risultati delle sue visite in Savoia, a Roma, a Firenze e a Ferrara e desideroso di una soluzione immediata di questo complesso problema, arrivò a Venezia alla fine del maggio o all'inizio del giugno del 1566. Proclamò in numerose occasioni il ruolo provvidenziale di Venezia nella riforma ecclesiastica, poiché Dio aveva scelto i Veneziani come giudici nella riforma della Sua chiesa. Dionisio Gallo predicò spesso nel cortile del Palazzo Ducale di fronte a una grande folla di nobili ed ecclesiastici veneziani. [41] Attraverso la scelta di questo luogo in cui proclamare il suo programma di riforma della chiesa, Dionisio si impossessò di simboli sia politici che religiosi. L'Inquisizione Veneziana non sottovalutò certo le implicazioni delle azioni di Dionisio e inviò i suoi rappresentanti per ordinargli di cessare immediatamente tale attività, non essendo in possesso dell'autorizzazione di predicazione pubblica. Non sorprende il fatto che Dionisio ignorasse l'ingiunzione e continuasse i suoi sermoni in latino davanti a numerose folle.

Nonostante il comportamento eccentrico di Dionisio e il suo abito sgargiante (portava una lunga toga rossa profilata d'oro e al collo molte croci d'oro. Alcuni lo credevano persino un vescovo francese) egli trovò il consenso di un nobile veneziano, Giusto Morosini, e di un cittadino veneziano, Rocco di Mazzocchi, che aveva l'incarico di *senser di biave*. Dionisio aveva spiegato il suo programma di riforma della chiesa nella casa di Rocco di Mazzocchi alla presenza del suo ospite e di Morosini, le cui firme alla fine della lunga esposizione di Dionisio, che egli chiamava "legazione", confermano il loro appoggio al

[41] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22, contra Dionisium Gallum, 15 giugno 1566. Si notino le seguenti parole: "...si trovo` hoggi sono otto di in Corte di palazzo quando un certo Francese predicava li sopra quella banca alla scala di palazzo uerso la corte."

suo programma d'azione. [42] Dionisio forse conosceva Paolo Corner, nobile veneziano e uno dei tre membri secolari dell'Inquisizione Veneziana nel 1566, poiché aveva domandato che il suo scritto fosse esaminato da Corner, del quale lodava la saggezza e l'intelligenza. Tuttavia il suo rifiuto di cessare la predicazione a Venezia gli causò l'incarcerazione, prima nelle prigioni dei Signori di Notte e poi in quelle del Consiglio dei Dieci. Come Francesco Spinola, Dionisio Gallo continuò a predicare e insegnare dall'interno della prigione, provocando il disgusto degli altri detenuti che si lamentavano delle sue preghiere, delle litanie cantate e delle prediche notturne. La richiesta di trasferimento di Dionisio in un'altra prigione da parte degli altri prigionieri fu esaudita ed egli fu così condotto nelle prigioni del Consiglio dei Dieci ed assegnato a una cella oscura "con un feroce turco" e con l'umanista Francesco Spinola. Questa prigione era la più bassa di tutte, come ci conferma Dionisio quando si riferisce ad essa come "la quarta". [43] In numerosi documenti scritti da Dionisio Gallo dalla prigione si legge il nome di Francesco Spinola, a cui egli spesso si riferiva come l'*apostata*.

Dionisio dipinse vividamente la vita di una prigione veneziana ed i tormenti da lui sofferti erano chiaramente simili a quelli patiti da Francesco Spinola. Le incarcerazioni di Roma e Firenze non avevano certo preparato Dionisio ai tormenti delle prigioni veneziane. Mentre era avvinto con catene, fu percosso con pugni, calpestato, morso e quasi strangolato da "un vecchio greco" e da un "giovane francese"; gli fu rubato persino il danaro che aveva con sè. I tormenti psicologici da lui descritti erano ugualmente terrificanti:

[42] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22, documento intitolato *"Ad illustrissimum grauissimum aequissimum et potentissimum Dominum vniuersum clarissimum senatum venetum"*.

[43] Dionisio scriveva spesso degli orrori della quarta prigione confermati anche dal fratello di pre` Alvise Badoero, anch'egli detenuto nella stessa prigione, che in una sua lettera scrisse: "Si ritrova grauemente indisposto...nella 4' da basso prigione e piu horribile prigion d'ogni altra delli Illustrissimi Signori Capi, Messer Pre` Alvise Badoero..." Santo Uffizio, Busta 21, c. 54, scripturae productae in dies in causa...D. Joannis Fineti, die martis 29, mensis julii 1567.

> Constitutus cum homicidis, latronibus, sodomitis, nebulonibus: videns quae nolebam videre et audiens quae nolebam audire, turpissima et iustis auribus abominabilia... [44]

I suoi carcerieri, come pure il rappresentante del legato papale, avevano chiesto agli altri prigionieri di percuoterlo qualora si fosse lamentato. In questo cupo luogo di reclusione dove subì le sevizie del turco, strinse anche con Spinola una cordiale amicizia fondata su interessi reciproci e sulle sofferenze vissute da entrambi. Attraverso il rapporto con Francesco Spinola, Dionisio Gallo conobbe anche la tentazione, il dolore del tradimento e la gioia del perdono. Dimostrò inoltre coraggio nello scrivere all'Inquisizione Veneziana in difesa di Spinola.
Apparentemente solo Dionisio Gallo e Francesco Spinola dividevano la stessa cella con il turco che li terrorizzava.
Come abbiamo già affermato tuttavia, altri prigionieri erano abbastanza vicini da udire le conversazioni dalla "più buia delle prigioni" e da confermare gli abusi di colui che aveva detto a Dionisio e Spinola di essere stato un torturatore tra i Turchi. Dionisio descrisse con vividi dettagli i metodi turchi di tortura:

> ...postquam variis pugnorum et trabis iniuriis corpus meum oneravit: ad parietem carcerum caput meum saepius coniiciens ipsum pro sua virili, conatus confringere me pusillum et debilem, supplantauit robustus et arreptis meis genitalibus magnaque vi compressis, maximo furore totum corpus meum leuauit in aerem, qui mihi dixit et apostatae se apud Turcos tortum fuisse, colens me strangulare et perdere. [45]

[44] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22, contra Dionisio Gallo, documento intitolato *"In nomine Domini nostri Iesu Christi crucifixi, amen. Ad reverendissimos ac illustrissimos Dominos, sacrum tribunal venetum et senatum."*
[45] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22, documento intitolato *"Ad clarissimos senatores venetos assidentes tribunali...*, 15 Oct. 1566.

Oltre a subire gli assalti fisici e la violenza sessuale del turco, Dionisio dovette anche lottare contro ogni tipo di roditori che lo tenevano sveglio di notte. Tutti questi orrori Dionisio descrisse in una lettera ai "più famosi senatori veneziani che sedevano al tribunale veneziano". In una seconda lettera agli stessi egli li supplicava di chiamarlo a testimoniare, poiché non aveva fiducia nel tribunale. [46]
Forse a causa della sua amicizia con Giusto Morosini, Dionisio credeva che i senatori veneziani sarebbero stati più disposti degli altri membri dell'Inquisizione ad accettare i suoi punti di vista. Una volta aveva richiesto che i suoi scritti fossero consegnati a Paolo Corner che, insieme con Giulio Contarini e Marco Morosini, era uno dei tre membri secolari dell'Inquisizione. Disperato perché l'Inquisizione l'aveva fatto soffrire in prigione senza concedergli l'opportunità di una seconda testimonianza, Dionisio concluse che il tribunale temeva d'incontrarsi con lui poiché temeva la verità. Le sue umiliazioni non derivavano solo dall'abuso fisico e dalla mancanza di cibo, che lo costringeva ad abbassarsi per una crosta di pane o per un sorso d'acqua, ma anche dalla mancanza di carta che la guardia si rifiutava di procurargli. Essendo tutto il suo danaro stato rubato o speso, era obbligato a elemosinare cibo o carta. Per un umanista che scriveva in perfetto latino e con un eccellente stile retorico, la sofferenza spirituale era tanto atroce quanto quella fisica. Negli scritti dalla prigione veneziana traspare il suo stato di grande agitazione aggravato dalla mancanza di sonno e dal maltrattamento fisico. Egli stesso era consapevole della sua precaria situazione, poiché scrisse: "non viuo, sed morior". [47]
Le condizioni fisiche e mentali non gli impedirono tuttavia di scrivere lucidamente e provvedere interessanti informazioni su Spinola che possono essere confermate da altre fonti. In una lettera siglata "Vincat Veritas", Dionisio esortò l'Inquisizione a cessare la persecuzione contro di lui e si lamentò ancora della "prigione piu` buia e sporca" in cui era stato incarcerato con l'apostata Spinola e con il

[46] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22, lettera siglata *"Spiritu sancto calamum dirigente...ad clarissimos et illustrissimos dominos senatores veneti assidentes reverendissimo sacro tribunali veneto".*
[47] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22.

turco. [48] Accusò anche l'Inquisizione di aver concesso un trattamento preferenziale a Spinola, poiché era stato trasferito in una cella illuminata e gli era stato dato del danaro. [49] Questo costituiva probabilmente il *quid pro quo* per la cooperazione di Spinola nel rivelare il nome dei suoi compagni. Le accuse di Dionisio ci riferiscono che gli inquisitori si servivano di incentivi, oltre che della tortura, per ottenere la verita`.

Durante i lunghi giorni e le lunghe notti della loro prigionia veneziana, Francesco Spinola e Dionisio Gallo ebbero parecchie occasioni di dialogo. In numerose lettere Dionisio scrisse di essere stato tentato dal diavolo, ma di essere stato salvato da Dio. Entrambi deploravano la vita corrotta di molti ecclesiastici. Secondo Dionisio, Spinola aveva affermato: "Impietas cleri in errores me induxit". [50] Anche Dionisio durante le sue predicazioni sul bisogno di riforma generale della chiesa parlava dell'empietà del clero. Spinola e Dionisio ovviamente scoprirono di avere altre idee in comune. Spinola, per esempio aveva negato l'esistenza del purgatorio, come ci rivela la testimonianza di Giacomo Malipiero, e i ragionamenti di Spinola sul purgatorio avevano evidentemente persuaso Dionisio. [51] Le conversazioni tra Spinola e Dionisio furono apparentemente comunicate all'Inquisizione dallo stesso Spinola. Nella lettera del 15 ottobre 1566, Dionisio rivelò che Spinola aveva dato falsa testimonianza all'Inquisizione contro di lui e che era stato indotto a ciò per ragioni di danaro. Dionisio credeva inoltre che Spinola fosse stato spinto dal più grande odio verso di lui che l'aveva severamente rimproverato per alcuni errori. Il diverbio tra i due deliziò i prigionieri che deridevano Spinola. Dopo diversi primi bruschi e inutili tentativi di convertire Spinola (*hostiliter persecutus fueram*), Dionisio decise di adottare la delicata persuasione e ottenne allora risultati positivi. Spinola ammise che la "empietà del clero l'aveva indotto nell'errore", che era stato corrotto dal danaro in due occasioni e aveva dato falsa testimonianza contro Dionisio. [52] Per il suo tradimento Spinola implorò il perdono di Dionisio che glielo concesse, senza però risparmiargli un rimprovero ed un altro appello:

> O Juda proditor, noli desperare sed ab tuis
> erroribus conuertere ad dominum vt ad fidem
> Christi reuocentur quos tu seduxisti. [53]

Nonostante la testimonianza di Spinola contro Dionisio e le recriminazioni di Dionisio contro Spinola, ci fu uno stretto legame fra i due, come ci conferma un'altra lettera scritta ancora una volta da Dionisio Gallo ai tre senatori veneziani rappresentanti dell'Inquisizione in cui implorava la grazia per Spinola, il cui fato stava per essere deciso in quei giorni, con le seguenti parole:

> Apostatum de Spinula, siue absolvere, siua
> perdere decreuistis; nolite festinare donec in
> vostra presentia ipsum allocutus fuero: novi
> enim animum eius, et daemonium a quo
> possidetur. Hoc non eiicitur nisi magna
> difficultate, quoniam pessimum est et
> versutissimum. Hoc autem in virtute et
> sapientia Christo eiicere in gratiam et
> salutem omnium cestrorum haereticorum eorum
> maxime quos apostata potuit seducere. [54]

[48] Si veda la nota 43.

[49] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22, lettera siglata "*Vincat Veritas, ad...sacrum tribunal venetum et illustrissimos dominos senatores*", 3 Sept. 1566.

[50] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22, documento intitolato "*Ad clarissimos senatores venetos assidented tribunali veneto....*". Spinola scrisse: "...quem [Spinulam] audiui saepius verbo tenus resipiscentem et semel aut bis, ingemiscentem et dicentem Impietas cleri in errores me induxit." Dionisio riporto` tutte le parole di Spinola in maiuscolo.

[51] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 20, fasc. Loredan A. e Malipiero, A., costituto Giacomo Malipiero, 19 giugno 1565.

[52] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22, contra Dionisio Gallo, lettera siglata "*Ad clarissimos senatores venetos assidentes tribunali veneto....*" Dionisio scrisse: "Dixit mihi se coactum a vostro tribunali et corruptum pecunia, quam bis accepit, falsum aduersum me tulisse testimonium et abs me veniam postulauit."

[53] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22.

[54] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22, documento intitolato "*Spiritu sancto calamum dirigente....*"

Un mistero rimane tuttavia la fonte d'informazione di Dionisio su Spinola. Fu la rete segreta d'informazione all'interno della prigione o una fonte dall'esterno? Comunque sia, l'informazione era corretta e ci permette un esame più approfondito dell'umanista. Dionisio credeva ovviamente di poter esorcizzare il demonio dell'eresia di Spinola se solo gli fosse stato concesso il tempo necessario. Supplicò i rappresentanti secolari del tribunale di usare la stessa pietà verso Spinola e tutta la razza umana che Dio mostrava verso coloro che volevano essere convertiti. Eppure chiese che il suo appello non fosse svelato a Spinola, poiché egli avrebbe probabilmente negato ogni influenza demonica.

Gli appelli di Dionisio furono inutili, come apprendiamo dalle lettere del nunzio papale Giannantonio Facchinetti, vescovo di Nicastro, al cardinale Alessandrino. [55] Dopo la decisione dell'Inquisizione di condanna a morte di Spinola nel tardo autunno del 1566, il nunzio consigliò, molto probabilmente dopo aver ricevuto l'ordine da Roma, che Spinola fosse messo al rogo in pubblico, poiché tale punizione era stata imposta dai canoni sacri. Affermò inoltre che il doge di Venezia, quando assunse lo scettro del potere, aveva giurato di punire gli eretici proprio in questo modo e che ciò sarebbe risultato positivo per i cattolici di Francia e delle Fiandre, poiché in quelle terre gli Ugonotti affermavano che "Venetia chiave d'Italia è amica loro per la tolleranza, che vi si vede dei tedeschi del fondaco, e de gli scolari di Padova..." [56] In breve, la morte di Spinola doveva servire da ammonimento a tutti. L'Inquisizione Veneziana e specialmente i suoi tre rappresentanti secolari non condividevano la raccomandazione del nunzio, poiché gli spettacoli pubblici potevano facilmente destare solidarietà con il colpevole e causare un tumulto pubblico.

Conseguentemente, Spinola andò incontro alla sua morte per annegamento nelle acque oltre il Lido di Venezia l'11 gennaio 1567. [57] Anche se le raccomandazioni di Dionisio erano state ignorate, i membri dell'Inquisizione Veneziana trovarono il caso difficile da risolvere poiché, nonostante tutte le prove fornite, ponderarono per più di tre

[55] Aldo Stella, *op. cit.*, p. 100.
[56] *Ibid.*, p. 166.
[57] *Ibid.*, pp. 166-167.

mesi prima di arrivare alla decisione finale. Sull'eresia di Spinola persino il nunzio papale aveva espresso l'opinione che Spinola fosse salvabile. Dionisio Gallo condivideva tale opinione e aveva per questo supplicato che gli fosse concesso di esorcizzare il demonio di Spinola. Come abbiamo visto, anche lo stesso Spinola aveva ovviamente cooperato fino a un certo punto con l'Inquisizione. Dobbiamo quindi presumere che l'Inquisizione, dopo aver ricevuto ogni informazione possibile da Spinola circa i suoi compagni e le conventicole di Venezia, non avesse più bisogno di lui e lo considerasse un impenitente o ci furono forse di mezzo altri fattori? L'estrema complessità del caso di Francesco Spinola e il giudizio finale pronunciato contro di lui stimolano numerose domande sull'umanista che sembrava racchiudere molti conflitti insoluti. Gli inquisitori furono forse influenzati da altre accuse oltre a quelle d'eresia? Furono alla fine persuasi dagli argomenti di Roma? Speravano di servirsi di Spinola quale esempio per aver egli convinto molti veneziani ad adottare il pensiero eretico? Ognuna di queste ipotesi ovviamente contiene della verità. Secondo noi, tuttavia, la causa principale del giudizio finale contro di lui fu il suo rapporto con i francesi. Molto significativa fu l'accusa di aver ricevuto danaro dal principe di Conde' per predicare la nuova religione sul territorio veneziano ed essere il capo di una conventicola. Se Spinola aveva ricevuto una somma di danaro dal principe di Conde', come indicava la testimonianza di Marco da Novegrado, il processo contro di lui doveva essere più complicato di un processo per eresia. La riscossione di danaro offerto da uno straniero era un atto di tradimento e in questo caso particolare il tradimento contro lo stato era aggravato dall'accusa di eresia. Ogni tentativo di sovvertire lo "stato ben fondato" di Venezia attraverso la predicazione di dottrina eretica e l'abbraccio della causa francese con l'accettazione di oro avrebbero separato il caso di Spinola da quelli di tutti gli altri. Le implicazioni politiche inerenti alle attività di Spinola sembrano un fattore determinante alla sua condanna a morte per annegamento.

Il destino del compagno di cella di Spinola Dionisio Gallo, che aveva acerbamente criticato la vita del clero ed esortato il papa alla riforma immediata della chiesa, fu ben diverso. Gli inquisitori erano in possesso degli scritti di Dionisio che criticavano il papa, i cardinali e molti ecclesiastici, biasimavano l'Inquisizione e il nunzio papale per

l'ingiusta incarcerazione, esortavano i Veneziani ad assumere il loro ruolo provvidenziale nella realizzazione della riforma della chiesa e li ammonivano sui mali della loro società, specialmente la sodomia; eppure Dionisio fu scarcerato, bandito dalla *Serenissima* e imbarcato in direzione di Ferrara, dove precedentemente aveva goduto dell'ospitalità del duca Alfonso II. Lo avevano giudicato "disturbato nei suoi umori" e la punizione più appropriata era quella dell' esilio, per allontanarlo dal cortile del Palazzo Ducale dove aveva predicato senza autorizzazione e invitato i nobili veneziani e il clero ad aiutarlo nella grande impresa di riforma.
Dionisio Gallo, che si proclamava servo e messaggero di Dio, presentò una sfida profetica alla *Serenissima* e all'Inquisizione che non potevano o non volevano prendere sul serio. Francesco Spinola, tuttavia, presentò un tipo diverso di minaccia. La situazione di Francesco Spinola e Dionisio Gallo ci propone ancora una volta i complessi rapporti del Cinquecento e il compito difficilissimo dei prelati e dei nobili veneziani di giudicare la verità per entrambi lo stato e la chiesa. Forse la più indimenticabile testimonianza all'Inquisizione Veneziana impegnata nel giudizio di Francesco Spinola nel 1567, fu pronunciata proprio dallo stesso Spinola e documentata da Dionisio Gallo:

Impietas cleri in errores me induxit. [58]

[58] A.S.V., Santo Uffizio, Busta 22, contra Dionisium Gallum, lettera siglata *"Ad clarissimos senatores venetos assidentes tribunali veneto...."*. Per la citazione completa si veda la nota 50.

di studi Veneziani
Venezia

QUADERNI
CENTRO TEDESCO DI STUDI VENEZIANI

1. Wolfgang Osthoff, *Heinrich Schütz. L'incontro storico fra lingua tedesca e poetica musicale italiana nel Seicento,* Venezia 1974.
2. Ulrike Mertz, *Der Bilderzyklus in der Bibliothek der Klosters San Giorgio Maggiore in Venedig,* Venezia 1975.
3. Hans-Georg Beck, *Problematica delle icone,* Venezia 1977.
4. Irene Kleinschmidt, *Gruppenvotivbilder venezianischer Beamter (1550-1630). Tintoretto und die Entwicklung einer Aufgabe,* Venezia 1977.
5. Herbert Siebenhüner, *Emanuele Filiberto duca di Savoia. Ritratto di Tiziano a Kassel,* Venezia 1977.
6. Karl-Ernst Lupprian, *Il Fondaco dei Tedeschi e la sua funzione di controllo del commercio tedesco a Venezia,* Venezia 1978.
7. Jürgen Julier, *Il Mulino Stucky a Venezia,* Venezia 1978.
8. Wolfgang von Stromer, *Bernardus Teotonicus e i rapporti commerciali tra la Germania Meridionale e Venezia prima della istituzione del Fondaco dei Tedeschi,* Venezia 1978.
9. Enrico Straub, *Rapporti di Giacomo Casanova con i paesi del Nord. A proposito dell'inedito «Prosopopea Ecaterina II» (1773-74),* Venezia 1978.
10. Barbara Marx, *Venezia - altera Roma? Ipotesi sull'umanesimo veneziano,* Venezia 1978.
11. Nina Gockerell, *Kierchen mit alttestamentarischen Patrozinien in Venedig. Materialien zu Geschichte und Ikonographie der Kirchen S. Giobbe, S. Geremia, S. Moisè, S. Samuele, S. Simeone, S. Simeone und S. Zaccaria,* Venezia 1978.
12. Arnold E. Maurer, *Goldoni in Germania. I riferimenti di Kotzebue,* Venezia 1979.
13. Gerhard Rösch, *I rapporti tra Venezia e Verona per un canale tra Adige e Po nel 1310 nell'ambito della politica del traffico veneziano,* Venezia 1979.
14. Anton Jaumann, *Problemi e prospettive dei rapporti economici tra Venezia e la Baviera,* Venezia 1979.
15. Eva S. Rösch Widmann, *I Widmann. Le vicende di una famiglia veneziana dal Cinquecento all'Ottocento,* Venezia 1980.
16. Charles B. Schmitt, *Cesare Cremonini. Un aristotelico al tempo di Galilei,* Venezia 1980.
17. Kristine Hecker, *La concezione dell'educazione in Carlo Goldoni,* Venezia 1980.
18. Karin Nehlsen-von Stryk, *Aspetti dell'assicurazione marittima nella vita economica veneziana del Quattrocento,* Venezia 1980.
19. Jürg Meyer zur Capellen, *La 'figura' del San Lorenzo Giustiniani di Jacopo Bellini,* Venezia 1981.

20. Sesto Prete, *Osservazioni e note sull'umanista Niccolò Perotti, cittadino veneziano,* Venezia 1981.

22. A. *Incontri italo-tedeschi al volgersi del diciannovesimo secolo. Atti del convegno, tenuto il 22/23 dicembre 1980,* Venezia 1982.

23. B. *Italienisch-deutsche Begegnungen um die Jahrhundertwende.* Akten des Symposions vom 22./23. Dezember 1980, Venezia 1982.

23. Bodo Guthmüller, *Libro e basilica. Su 'Description de San Marco' di Michel Butor,* Venezia 1982.

24. Giovanni Santinello, *Politica e filosofia alla scuola di Rialto: Agoltino Valier (1531-1606),* Venezia 1983.

25. Marianne Stößl, *Lo spettacolo della Triaca. Produzione e Promozione della «Droga Divina» a Venezia dal Cinque al Settecento,* Venezia 1983.

26. Eva Rita Lehni, *Studien zu Lorenzo Santi (1783-1839). Die Umgestaltung der Piazza San Marco in Venedig und die Neubauten unter Lorenzo Santi von 1815 bis 1839,* Venezia 1983.

27. *La città italiana del rinascimento fra utopia e realtà.* Atti del colloquio tenuto il 27/29 settembre 1982, a cura di August Buck e Bodo Gutmüller, Venezia 1984.

28. Hans Schlosser, *Tre secoli di criminali bavaresi sulle galere veneziane (secoli XVI-XVIII),* Venezia 1984.

29. Georg Roellenbleck, *Venezia scena dell'"ultimo" dialogo umanista: l'*Heptaplomeres *di Jean Bodin (ca. 1590),* Venezia 1984.

30. Dieter Girgensohn, *Venezia e il primo veneziano sulla cattedra di S. Pietro: Gregorio XII (Angelo Correr) 1406-1415,* Venezia 1985.

31. *Diritto comune, diritto commerciale, diritto veneziano.* Atti del colloquio tenuto il 20/21 ottobre 1984, a cura di Karin Nehlsen-von Stryk e Dieter Nörr, Venezia 1985.

32. Rolf Petri, *La zona industriale di Marghera 1919-1939 – un'analisi quantitativa dello sviluppo industriale tra le due guerre,* Venezia 1985.

33. Helen Geyer-Kiefl, *Aspetti dell'Oratorio Veneziano nel tardo Settecento,* Venezia 1985.

34. Erik Forssman, *Quattro secoli di vedutismo veneziano ed europeo,* Venezia, 1986.

35. Thomas Hirthe, *Il «Foro all'antica» di Venezia; La trasformazione di Piazza San Marco nel Cinquecento,* Venezia 1986.

36. *Bach und die italienische Musik/Bach e la musica italiana.* Tagungsbericht vom 24./25. September 1985. / Atti del convegno tenuto il 24/25 settembre 1985, a cura di/hrsg. v. Wolfgang Osthoff u. Reinhard Wiesend, Venezia 1987.

37. Peter Schiller, *Der Botanische Garten in Padua. Astrologische Geographie und Heilkräuterkunde zu Beginn der modernen Botanik - L'Orto Botanico di Padova. Geografia astrologica e scienza dei semplici alle origini della botanica moderna,* Venezia 1987.

38. Helmut Schippel, *La storia delle privative industriali nella Venezia del '400,* Venezia 1989.

39. Gherardo Ortalli, *Pietro I Orseolo (976-978) und seine Zeit Anmerkungen zur Geschichte der Beziehungen zwischen Venedig und dem Ottonischen Reich,* Venezia 1989.

40. Bernd Roeck, *Arte per l'anima, arte per lo Stato. Un doge del tardo quattrocento ed i segni delle immagini,* Venezia 1991.

41. Joachim Nolle, *«La favola del figlio cambiato» von L. Pirandello und G.F. Malipiero. Ein kulturelles Fanal der dressiger Jahre,* Venezia 1990.

42. Hans Schmidt, *Il salvatore di Corfù Matthias Johann von der Schulenburg (1661-1747). Una carriera miliare europea al tempo dell'Alto Assolutismo,* Venezia 1991.

43. Günter Heydemann, *La politica italiana e tedesca del governo britannico dopo la rivoluzione di Parigi del luglio 1830 – Un confronto,* Venezia 1992.

44. Wiebke Willms, *San Clemente. Storia di un'isola veneziana. Uno dei primi manicomi femminili in Europa,* Venezia 1993.

45. Heinrich C. Kuhn, *Galileo Galilei come lettore di Cesare Cremonini,* Venezia 1993.

46. *Welche Zukunft für Venedig? Die Lagunenstadt zwischen Erhaltung und Erneuerung / Quale futuro per Venezia? La città lagunare tra conservazione e rinnovamento.* Internationales Symposium der Universität Bonn. Februar 1992. A cura di Klaus Bergdolt, Justus Müller Hofstede, Bernd Roeck, Gunter Schweikhart, Venezia 1993.

STUDI

1. Martin Kubelik, *Die Villa im Veneto. Zur typologischen Entwicklung im Quattrocento,* 2 Bde., München 1977.
2. Anton Ress, *Giovanni Antonio Morlaiter, ein venezianischer Bildhauer del 18. Jh,* Muunchen 1977.
3. Wolfgang Wolters (Hrsg.), Die Skulpturen von San Marco in Venedig. Die figürlichen Skulpturen der Außenfassaden des 13. Jh., München 1979.
4. Wolfgng von Stromer, *Die Gründung der Baumwollindustrie in Mitteleuropa - Wirtschaftspolitik im Spätmittelalter,* Stuttgart 1978.
5. Herbert Siebenhüner, *Der Palazzo della Terrazza in Venedig und seine Tiziansammlung,* München 1981.
6. Stefan Oswald, *Die Inquisition, die Lebenden und die Toten, Venedigs deutsche Protestanten,* Sigmaringen 1989.
7. in preparazione.
8. Jürg Meyer zu Capellen und Bernd Roeck (Hrsg.), *Paolo Veronese. Fortuna Critica und künstlerisches Nachleben,* Sigmaringen 1990.
9. Bernd Roeck, Klaus Bergdolt, Andrew John Martin (Hrsg.), *Venedig und Oberdeutschland in der Renaissance. Beziehungen zwischen Kunst und Wirtschaft,* Sigmaringen 1993.
10. Annette Weber, *Venezianische Dogenporträts des 16. Jahrhunderts,* Sigmaringen 1993.
11. Jan Simane, *Grabmonumente der Dogen. Venezianische Sepulkralkunst im Cinquecento,* Sigmaringen 1993.

Canal & Stamperia Editrice - Venezia - 144/94